

MALTA E PANTELLERIA: ALLA RICERCA DI UN SOSTRATO COMUNE

di GIUSEPPE BRINCAT

COL superamento della rigida distinzione delle lingue in famiglie, si aprono oggi nuove prospettive su quelle parlate, siano esse qualificate 'dialetti' o 'lingue di minore diffusione', che si collocavano con un certo disagio nello schema ad albero genealogico di ispirazione positivistica. Tali parlate appartengono generalmente a comunità situate all'incrocio delle grandi vie storiche, politiche o commerciali, e pertanto sono esposte a correnti di provenienza diversa che lasciano sempre il loro segno più o meno profondo sulla struttura dei sistemi linguistici.

Era fin troppo comodo definire 'ibride' le parlate di frontiera, semplicemente perché queste apparivano meno omogenee rispetto alle parlate centrali che furono assunte alla nobile funzione di lingue nazionali. Effettivamente le parlate di frontiera servono da filtro alla penetrazione di elementi estranei e pertanto sono caratterizzate da una stratificazione più complessa in confronto con la lingua nazionale. Il fenomeno non va interpretato negativamente, come 'miscuglio', 'ibridismo' o 'corruzione linguistica': dal punto di vista scientifico si osserva semplicemente che oltre al sostrato e allo strato principale che caratterizzano tutte le lingue, le parlate di frontiera hanno un maggior numero di superstrati e subiscono una più forte pressione dell'adstrato. La simbiosi, nei suoi gradi diversi, è indispensabile in determinate condizioni geografiche e storiche.

Nel quadro delle lingue e dei dialetti del Mediterraneo centrale il pantesco (anticamente detto pantelleresco) poteva essere definito il più corrotto dei dialetti neolatini, il maltese il più corrotto dei dialetti semitici. Senonché è proprio l'alto grado di simbiosi di elementi diversi che costituisce il fattore distintivo delle due

parlate e che dunque garantisce la loro identità rispetto alle altre lingue e dialetti della zona. Per conseguenza uno studio comparativo delle due parlate (la distinzione tra lingua e dialetto è una semplice questione di ufficialità) promette constatazioni particolarmente interessanti, anche sul piano metodologico, perché se da un canto sembra poco probabile e comunque non determinante una linea diretta di contatto linguistico tra le due isole, dall'altro sarà certo proficuo il confronto di due modi diversi (il maltese e il pantesco) in cui vengono incorporati gli elementi di due sistemi linguistici nettamente distinti (il romanzo e il semitico).

Grazie agli studi di G. Aquilina e di A. Cremona abbiamo una buona conoscenza dei due strati principali del maltese, ma ora che il lavoro fondamentale è in gran parte compiuto (e viene fissato nel vocabolario etimologico maltese di Erin Serracino Ingloft e nel *Maltese English Dictionary* che pubblicherà G. Aquilina), semitico' e 'elemento romanzo'. In vista delle differenziazioni spesso molto marcate dei dialetti semitici dell'Africa del nord e di quelli neolatini dell'Italia meridionale, le ricerche andrebbero indirizzate verso l'individuazione più precisa e particolareggiata degli elementi che compongono i vari strati, anche quelli più sottili, che conferiscono al maltese la sua inconfondibile fisionomia. Tali ricerche riveleranno tutte le adozioni dai vari dialetti vicini, permettendo una più chiara manifestazione delle novità locali, e contribuiranno a una più sicura conoscenza dei rapporti sociali in generale tra gli abitanti dell'isola e le comunità limitrofe, rapporti di cui la lingua e il folclore sono le testimonianze più sicure specie dove manca la documentazione scritta.

Lo studio comparativo delle parlate di Malta e Pantelleria è auspicabile perché le due isole hanno in comune fattori determinanti, come la posizione geografica¹ e le vicende storiche, che si rispecchiano nella struttura di entrambe le parlate, specie nel lessico caratterizzato da preziosi arcaismi e elementi iberoromanzi e galloromanzi, i quali si sono inseriti nell'incrocio semitico-

¹Occorre precisare che dal punto di vista demografico la differenza tra le due isole è notevole: a Pantelleria ci sono solo 8500 abitanti in 83 kmq., mentre le isole maltesi, di 316 kmq., sono abitate da 320000 persone. Il confronto appare più chiaro se fatto tra Pantelleria e Gozo, dove in un territorio meno esteso (67 kmq.) vivono 27000 Gozitani. Il fatto più curioso è che, mentre le due isole distano in misura uguale dalla costa siciliana (circa 100 km.), Pantelleria è molto più vicina alla costa africana (70 km) che Malta (300 km), sicché il rapporto tra posizione geografica e situazione linguistica appare in proporzione inversa.

romanzo di base. Tuttavia si osserva che i rapporti con cui viene operata la simbiosi sono opposti: mentre in entrambi l'elemento arabo è quello più antico e l'elemento italiano è più recente,² il pantesco ha assimilato una larga componente di origine semitica in un sistema morfo-sintattico tipico dei dialetti siciliani e il maltese ha adottato una buona metà del suo vocabolario dal romanzo inserendolo in un sistema morfo-sintattico essenzialmente arabo (ma con semplificazioni significative).

La presente indagine esplorativa nel campo della comparazione del maltese con lingue e dialetti romanzi è basata sull'articolo di Giovanni Tropea, *Per una monografia sul dialetto dell'isola di Pantelleria*, pubblicato in 'La ricerca dialettale', I, Pisa, 1975 (pp. 223-277). Nell'articolo citato Tropea si è soffermato su quei fenomeni fonetici, morfo-sintattici e lessicali che sono estranei alle condizioni linguistiche della Sicilia e dell'Italia meridionale e che pertanto differenziano il dialetto di Pantelleria dai dialetti siciliani e italiani meridionali. Si noterà, per conseguenza che in questo articolo si parlerà soprattutto di elementi di origine semitica, ma il lettore è pregato di tenere presente che (i) allo stato attuale della ricerca ciò che importa non è tanto l'origine dei fenomeni discussi quanto il fatto puro e semplice che essi sono comuni al maltese e al pantesco (l'individuazione della loro origine

²Tropea rileva che il dialetto di Pantelleria non ha mai raggiunto un definitivo assestamento perché la storia dell'isola è stata caratterizzata da continui saccheggi, anche dopo il periodo della dominazione araba, e da conseguenti ripopolamenti (p. 231, n. 32). Dunque sarà probabilmente da cercare qui la ragione per cui rispetto al maltese il dialetto pantesco è più romanzo. All'incessante confluire di elementi romanzi avrà contribuito in modo non trascurabile la presenza nell'isola di un numero relativamente alto di coatti e di confinati politici dal 1820 (600 nel 1890, 348 nel 1898) al 1940, i 10000 operai forestieri richiamati nell'isola per la costruzione di strade e dell'aeroporto nel 1938-9, e il numero dei militari insediati nell'isola dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Ovviamente il numero più alto della popolazione maltese garantisce una resistenza maggiore agli elementi innovatori e dunque una maggior compattezza linguistica. Però non bisogna dimenticare due fatti: che l'italiano è stato la lingua ufficiale a Malta fino al 1934, e che la popolazione alla fine del dominio arabo non doveva superare le 10.000 anime.

Con riguardo alla situazione odierna si osserva che nel pantesco non è presente l'adstrato inglese che è fortissimo a Malta. Inoltre nel maltese l'adstrato italiano, benché ininterrotto, si sente molto meno che a Pantelleria.

apparterrà a un secondo momento e spetterà a uno specialista di lingue semitiche); (ii) il fatto che un elemento è comune alle due parlate non va interpretato necessariamente come risultato dell'influsso diretto dell'una sull'altra: l'autore propende per la tesi della conservazione di elementi arcaici in due punti isolati, i quali forse testimoniano condizioni che una volta potevano essere diffusi anche in Sicilia ma ne sono scomparse a causa della ben nota forza innovativa dei 'centri'; (iii) non si tiene conto qui degli arabismi adottati nei dialetti siciliani, molti dei quali devono essere comuni sia al pantesco, sia al maltese.

I (1) Dal punto di vista della fonetica la differenza più evidente è che nel pantesco si conserva la pronuncia cacuminale (dall'articolazione della lingua contro il palato anziché contro i denti) di **ḍ, ṛ, ṭ**, che è caratteristica del sistema siciliano e che si attribuisce al sostrato preindoeuropeo, la quale è però sconosciuta al maltese. Tuttavia è interessante constatare che Tropea osserva la presenza nel pantesco di **dd** per il sic. **ḍḍ**, un fenomeno (sarà davvero un ipercorrettismo?) 'forse un tempo in fase di espansione nell'isola' (p. 238, n. 4).

(2) Nel pantesco invece manca l'occlusiva glottidale sorda [ʔ] tanto caratteristica del maltese, *q*, sicché nelle voci comuni a entrambe le parlate si nota che la *q* maltese corrisponde talvolta all'occlusiva velare sorda, **k**, **kulla** - *qolla*, talvolta alla fricativa laringale, **h**, **hurrihi** - *ħurrieq*.³

³Per evitare complicazioni grafiche trascrivo le parole e i segni fonetici panteschi così come appaiono nell'articolo citato di G. Tropea, cioè secondo l'uso consueto nella linguistica italiana. Per facilitare la distinzione tra voci pantesche e voci maltesi le prime sono in neretto e le seconde sono in corsivo. Le parole e i suoni maltesi sono trascritti secondo la norma grafica maltese, pertanto penso che il lettore troverà utile la seguente tabella:

č	sibilante prepalatale sorda lene (fiorentino 'pace')
č̣ = č	occlusiva mediopalatale sorda (italiano 'cibo')
č̣̣ = ḳj	occlusiva postpalatale sorda (ital. 'chiave')
ġ̣ = g̣j	occlusiva postpalatale sonora (it. 'ghianda')
ġ̣̣ = ġ̣	occlusiva mediopalatale sonora (it. 'giro')
ġ̣	fricativa velare sonora (spagnuolo 'lago')
ġ̣̣̣	sibilante prepalatale sonora lene (fior. 'ragione', ingl. 'vision')
h = ħ	fricativa laringale (ingl. 'hot'); malt. <i>għ, h</i> sono mute.
ḥḥ = nj	nasale mediopalatale forte (ital. 'pugno')
ḥḥ	nasale velare forte (tedesco 'singen')
š	sibilante mediopalatale sorda lene preconsonantica

(3) Il maltese e il pantesco concordano nella pronunzia della fricativa laringale che è il suono continuatore della fricativa postvelare **ħ**, o faringale **ħ** o laringale **h** di voci arabe. È da notare però che questo suono è in regresso nel pantesco, essendo già stato sostituito dall'occlusiva velare sorda **k** nel centro cittadino di Pantelleria in conformità coll'uso siciliano. Comunque, l'effettiva pronunzia dialettale è tuttora viva nelle campagne, dove anche la denominazione delle frazioni di Kamma, Kanìa e Rekale è **hamma**, **hanìa** e **rrahàli**.

(4) Nel pantesco si conserva una fricativa velare sonora **g** (come nello spagnolo 'lago') che nelle voci maltesi viene resa con l'occlusiva velare sonora **g**: **għibēci** - *gorbog*, oppure si lenisce come in **fugari** - *fuar*.

(5) Particolarmente interessante è il caso del suono continuatore di CL-/PL- e CCL-/PPL- delle parole di origine romanza. A pantelleria esiste una doppia tradizione, analoga all'oscillazione tra **h/k**: nel centro cittadino si pronunzia l'occlusiva postpalatale sorda **č** e sonora **ǰ**, mentre il resto dell'isola conserva la sibilante prepalatale sorda lene **č** o l'occlusiva mediopalatale sorda **č** e sonora **ǰ**. L'arcaicità del secondo tipo è comprovata dal fatto che esso è limitato alle zone agricole (i quali sono in accordo con la Sicilia sud-orientale e con Licata) mentre i pescatori e i marinai hanno adottato il tipo postpalatale che è caratteristico della Sicilia occidentale (l'approdo della Sicilia più vicino a Pantelleria è Mazara del Vallo, l'attuale capoluogo di provincia è Trapani; a Trapani e a Palermo si usa recarsi per acquisti speciali e per cure mediche specializzate). Il maltese conosce solo il tipo mediopalatale **č**, **ǰ**, e pertanto si trova in accordo con la pronunzia di 'quelli delle campagne': **càna**, **càvi**, **càru**, **camàri**, **càttu**, **cànkà** ('macelleria'), **cùmmu** - *càna*, *cavèttà*, *čar*, *čàma-čàma*, *čatt*, *čànga* ('manzo'), *čomb*.

(6) Il maltese non conosce la sibilante prepalatale sorda lene, **č**, pertanto si osserva che nelle voci maltesi che corrispondono a voci pantesche caratterizzate da questo suono si pronunzia l'occlusiva mediopalatale sorda forte, **x**, (nel pantesco **šš**): **lillùéa** - *lèllùxa*, talvolta l'occlusiva mediopalatale sonora, **ǰ**: **taèinu** - *tàgen*, mentre è singolare il caso della voce augurale **èalla** - *j'Alla*.

šš = x	sibilante mediopalatale sorda forte (it. scena)
z = z	affricata dentale sorda (it. zio) [ts]
ǰ = z	affricata dentale sonora (it. zero) [ds]
ǰ = ž	sibilante dentale sonora (it. sbaglio)

(7) Tra i fenomeni di minor rilievo si nota in alcuni esempi la presenza nel pantesco di **b** scempia in iniziale e intervocalica, la quale nei dialetti centromeridionali italiani è sempre doppia, **bb** e **bbr**: **babàu**, **tàba**, **trabùkku** - *babàw*, *téba'*, *trabòkk*. Invece, il rafforzamento della iniziale è regolare nelle parole con **čč**, **dd**, **ğğ**, **ğğ**, **nn**, **nn**, **rr**, **šš**, **žž** e **zz**. La serie corrisponde parzialmente a quella delle consonanti che nel maltese esigono l'assimilazione dell'articolo determinativo (p. es. *ič-čavèttà*, *id-dòppju*, *ir-re*, *ix-xèna*, *iz-zòkkor*, *iž-žèbra*), tenendo presente l'esclusione di **ğğ** e **ğğ** e l'aggiunta di *n*, *s*, e *t*. (*in-neru*, *is-serp*, *it-tambur*).

(8) È da osservare inoltre la tendenza a evitare i nessi di cons. + *r* con l'epentesi di *i/u*: **pirkàčči**, **pitursìnu**, **skurfìna**, (< sic. *prikkačču*; < PETROSELINU; < [VULVA] SCROFÌNA) - *perkàčči*, *tursìn*, *skorfìna*.

(9) Nel vocalismo l'unica differenza da rilevare è l'opposizione fonematica nel maltese tra /i/e/i:/, p. es. in *tìni* 'dammi' e *tieni* 'secondo', *Pìna* (< PINA) e *pìena* (< PENA). La *i* lunga si trascrive *ie* perché in un certo senso rappresenta la riduzione del dittongo 'ie' di alcune voci romanze (*bandiera*, *fièra*, *Pietru*), però essa sostituisce anche 'i' ed 'e' toniche o atone come in REDINI > *rìedni*, ELENA > *Lieni*, BASILICA > *bažielka*, QUIETE > *kwiet*.

Per quanto concerne le vocali in generale, si osserva che parecchie voci comuni al maltese e al pantesco presentano vocali diverse specie in posizione atona: **bbirkàeù** - *burqàx*, **ddukkèna** - *dikkèna*, **kardèna** - *qurdèna*, **rruddèna** - *raddèna/riddèna*. In alcune voci l'atona presente nel pantesco è caduta nel maltese (ma potrebbe trattarsi di una epentesi nel pantesco): **ğğidèmi** - *ğdim*, **kiššikišši** - *késkes*, **hazzèsa** - *hzieza*.

Più problematico è il caso della diversità nelle vocali toniche: **mahòtu** - *màhta*, **sammé** - *samm*, **runkùni** - *ròkna*, **girbèei** - *gorbog*, **bbukàlia** - *bigilla*, **lappàna** - *lappùn*, **rroèi** - *raxx* (si noti però che nel paradigma del presente indicativo si ha *o*: *inroxx*, ecc.), **zzuzzuniàri** - *žanzan*.

Delle vocali atone finali nel maltese solo - *a* si conserva sempre; si confrontino dunque queste due serie di voci femminili e maschili: **hàma**, **hasìra**, **hazzèsa**, **tàba**, **zzummàra** - *hàma*, *hasìra*, *hzieza*, *tèba'*, *zummàra*; **ballùtu**, **kallùtu**, **midarràsu**, **mòllu**, **tàeinu**, **vàkieu** - *ballùt*, *gallùt*, (*i*)*mdàrras*, *moll*, *tàgen*, *waħx*.

È pure notevole il caso che in parecchi esempi l'accento tonico cade in posizione diversa anche in quelle voci che corrispondono peraltro quasi perfettamente: **hanéhi** - *hànek*, **harbé** - *hèrba*, **huggeri** - *hògra*, **hasàra** - *hàsra*, **mahòtu** - *màhta*, **nèmusa** - *nemùsa*,

midarràsu - (i)mdàrras, minèéi - nèmex, sammé - samm, sikàru - sèqer, ssìtirà - xàtra, taéinu - tàgen, rrahàli - ràhal.

II. Per quanto concerne la morfologia i punti d'incontro sono pochi e non troppo rilevanti, perché dei cinque elementi della struttura linguistica è la morfologia che differenzia il maltese e il pantesco nel modo più netto. Tuttavia i tre fatti seguenti meritano di essere segnalati.

(1) In entrambe le parlate si osserva una tendenza ai metaplasmismi morfologici, la quale serve a rendere più chiaro il genere di sostantivi che in italiano terminano con la vocale - E, p.es. PESTE f. - **pesta** - *pesta*. Qualche volta però il genere appare invertito rispetto all'italiano: BOTTONE m. - **bbutùna** - *butùna*, MATTONE m. - **madùna** - *madùma*.

(2) Notevole è la vitalità del prefisso **bu-** in parole di origine semitica sia nel pantesco che nel maltese. Però numerose voci pantescche di questo tipo non trovano riscontro nel maltese, come **bbufirùna** 'topo' (cfr. malt. *far*), **bbufisùsu** 'un tipo di uccello', fig. 'persona esile e di bassa statura', **bbugattùsu** 'un tipo di mollusco', fig. 'birichino'. Un caso singolare è quello di **bbutatàppu** in cui è probabile l'estensione del prefisso a una voce di origine romanza a causa di un incrocio con una forma verbale che inizia in modo simile. Infatti nell'accezione figurata **bbutatàppu** e *butàpp* sono concordi.

(3) Inoltre vale segnalare il fenomeno del rafforzamento della consonante iniziale di un certo numero di forme verbali: **ffallìri**, **mmarkàri**, **nnigàri**, **ppusàri**, le quali corrispondono al maltese *iffamiljarizza* (ma *falla*), *immàrka*, *innèga*, *ippòza*. Nel maltese comunque il fenomeno è molto più esteso, ed è caratteristico della coniugazione di verbi di origine italiana o inglese.

III. Con riferimento alla sintassi si possono indicare queste due constatazioni.

(1) Nel pantesco il passato prossimo ha un uso ristrettissimo, limitato ad esprimere azione più volte ripetuta e che ha la possibilità di ripetersi in futuro. Per conseguenza il passato remoto esprime anche azioni che hanno immediato e stretto riferimento al presente. Questo uso è analogo a quello maltese che conosce un solo tipo di perfetto.

(2) Ancora più interessante è l'uso del passato remoto per esprimere azione imminente, del cui compimento si è assolutamente certi, fino al punto che la si considera quasi già avvenuta. Anche nel maltese si nota un uso simile in frasi come l'enfatico *Hawn*,

gejt lett. 'sono arrivato', effettivamente 'vengo subito'; *Il-Milied wasal* 'Il Natale è (quasi) arrivato'; *Did-darba rbaħna*, lett. 'Questa volta abbiamo vinto', eff. 'Questa volta siamo sicuri di vincere'; *Waslet biex tiżżewweg* 'È sul punto di sposarsi'; *Għoddba bdiet niezla x-xita* 'Si può dire che è già cominciato a piovere'.

IV. Il lessico del dialetto pantesco è abbastanza ricco, perché in dieci anni di ricerche Giovanni Tropea è riuscito a schedare 25000 lemmi preparando una monografia completa. Esso dunque regge bene il confronto con quello maltese se si tiene presente che il vocabolario etimologico maltese di Erin Serracino Inglott raccoglie circa 30000 voci (*Il-Miklem Malti*, Klabb Kotba Maltin, Malta 1975-). La parte più caratteristica del vocabolario pantesco consiste nelle voci di origine araba fra le quali sono numerose quelle che si possono definire esclusive, cioè che non trovano riscontro né nel siciliano né nel maltese. Infatti si constata che delle 811 parole elencate da Tropea nell'articolo citato solo una settantina si può definire comune al maltese, mentre per un'altra settantina di parole l'identificazione è difficile o comunque non sicura.⁴

A parte il semplice fatto che la componente lessicale di origine araba è la più numerosa dei dialetti italiani, si constata che essa è ancora ben vitale a Pantelleria anche nel centro cittadino. Nelle frazioni più appartate come Rekale le voci semitiche sono ancora più numerose e più frequenti perché fino a pochi decenni fa gli spostamenti erano difficili malgrado l'esiguità territoriale. Oggi però la vitalità delle voci arabe dipende dalla natura dei concetti da esprimere e dalla diversa esperienza, età e cultura dei singoli parlanti.

Naturalmente l'incontro di due sistemi linguistici ha prodotto una serie di doppioni sinonimici: così come nel maltese si ha *mìsrah* e *pjàzza*, *muftieħ* e *čavèttà*, *ħnèjja* e *arkàta*, ecc., nel pantesco si ha *kuèulèfi/grappùggu* 'graspo', *mitarsì/amàru*, *gğilùri/virdi* 'acerbo, di frutto', *ssadi/rràncidu* 'rancido', *makasènu/kàva* 'stabilimento enologico', ecc. Nella maggioranza dei casi si osserva che come succede nel maltese, il termine semitico assume

⁴L'elenco comprende anche voci di origine romanza, ma il numero di queste è certamente inferiore a quello delle voci semitiche. Il confronto lessicale è stato condotto sui primi tre volumi del *Miklem*, dunque per le lettere A-H è da ritenersi abbastanza sicuro. Non si esclude tuttavia che un controllo più approfondito di termini tecnici e rari dell'artigianato, dell'agricoltura e della botanica possa portare alla luce qualche elemento nuovo. Per la terminologia marittima e peschereccia è stato consultato J. AQUILINA, *Nomi di pesci ecc.*, Malta, 1969.

una connotazione arcaica, mentre quello romanzo indica il tipo più recente dell'oggetto in questione. Tale è il caso, p.es., di **zzarbùni**, 'scarpa sformata e logora', di cui il termine corrispondente maltese *żarbùn* denota ogni tipo di scarpa in generale (i termini più specifici di tipi particolari sono di origine italiana o inglese (*paḡòcca* <BABBUCIA 'pantofola', *sàndli*, *flip flop*, *wedges*, *z. bit-takkùna*, *boots*, ecc.). L'uso di **bbamùsu** 'mantello' è ristretto alla connotazione scherzosa nel pantesco, un po' come nel maltese. Anche **kùbba** ha subito una restrizione del suo significato, specificando 'il gomitollo di spago adoperato dal calzolaio' ma non quello a forma di palla, il quale nel maltese si chiama **kòbba**. Dal punto di vista semantico, comunque, il fatto più interessante riguarda le coppie **firdikula/hurñhi** e **artikla/ħurrieq**. Nel siciliano e nel calabrese 'articula' denota l'ortica. In siciliano per indicare l'anemone di mare si specifica 'ardicula di mari' ma nel pantesco e nel maltese basta dire **firdikula** e **artikla**, perché la pianta erbacea comunissima nelle due isole ha conservato il termine semitico **hurñhi** e **ħurrieq**.

Questo fenomeno è ovviamente collegato al fatto che molte parole denotano oggetti molto antichi che oggi praticamente non si usano più. Tali sono, p.es., la **ddukkèna**, il **éakiéaki**, la **ruddèna** e il **taèinu** che nel maltese hanno subito la stessa sorte oppure si sono salvate perché hanno esteso il loro significato alle forme più recenti o comuni dell'oggetto originale. Per conseguenza, in merito alla componente semitica del lessico pantesco si possono fare delle osservazioni significative. Prima di tutto colpisce il fatto che alcune voci hanno connotazioni decisamente peggiorative: **girbèei**, **harbé**, **ntuntàri**, **nuniàri**, **ššitirà**, **zzarbùni**, ecc. È sintomatico della stessa tendenza l'uso di alcune parole solo con riferimento agli animali domestici: **àrfa**, **hanèhi**, **harràei**, **kallùtu**. È pure notevole la serie che denota malattie o caratteristiche fisiche non piacevoli: **éimmira**, **hazzèsa**, **mahòtu**, **minèei**, ecc. Naturalmente sono numerose le parole che indicano caratteristiche geologiche, botaniche e climatiche locali come pure attività e oggetti che riguardano l'agricoltura, la pesca e la vita marinairesca.

Il carattere generalmente arcaico e locale della parte esclusiva o comunque caratteristica del lessico pantesco risulterà evidente da una rapida lettura dell'elenco seguente di termini che corrispondono nel pantesco e nel maltese. Sono state escluse le corrispondenze dubbiose, però occorre tenere presenti gli sviluppi fonetici descritti sopra specie per quelle voci che non sono trasparenti. Il significato del termine maltese si registra solo quando si osservano sviluppi semantici diversi nelle due parlate.

àrfa grido che si rivolge agli asini per far loro alzare uno dei piedi. — **èrfa'** imperativo del v. **ràfa'**/**refa'** alzare; **bballùtu** m. 1. quercia, 2. ghianda. — **ballùt/-a** quercia; **bbarnùsu** m. mantello, scherz. — **barnùz/-a** cappuccio; **bbirkàeu** m., t. itt. sciarrano — **burqàx** m.; **bbommañnu** m. la foca mediterranea — **bumarin** m.; **bbukàlia** f. puré di fave. — **bigilla** f.; **bbutatàppu** m. 1. cerbottana, canna in cui i ragazzi soffiano e tirano pallottole. 2. fig. persona di piccola statura — **butàpp** m. 2; **éakiéaki** m. battola. — **čekèteka**; **éalla** esclamazione di augurio o compiacimento. — **j'Alla**; **éammariari** v. tr. (**éammi/-éammu/-éarmu/-néammu-**) rimboccare le maniche della camicia o l'estremità dei pantaloni. — **xàmmar**, v. tr.; **éappùni** m. una manata di fichi secchi o di uva attaccati insieme. — (**tin tac-**)**çappa** fichi secchi (**çappa** f. manata); **èimléa/eimm** f. calore del sole che si gode d'inverno in un posto riparato dal vento. — **xmèjxa**; **éimmira/éu-** f. gattoni. — **cmàjra** f. comunemente severo raffreddore, ma indica anche altre malattie, come il reumatismo, l'artrite, la pleurite (< sic. CIMOIRA); **ddukkàra** f. fico selvatico. — **tin tad-dukkàr**; **ddukkèna** f. sedile di pietra addossato al prospetto delle abitazioni di campagna. — **dikkienà**;⁵ **ddukkù** m. assiolo, gufo. — **daqquqa** f. indica vari uccelli delle speci 'upupidae, cuculidae e motarcillidae'; **firdikula** f. anemone di mare. — **artikla** f.; **fugari** v. intr. emettere vapore nell'ebollizione. — **fwar** m. vapore; **ggidemi** m. sudiciume sulla pelle. — **gdim** m. 1. lebbra 2. sudiciume; **ggifu** agg. ipersensibile, allergico, troppo suscettibile. — **gìfa** m. pauroso, codardo;⁶ **ggilardu** m. grillo campestre, cavalletta. — **guràt** m. cavalletta, locusta; **ggimemi** m. terreno lasciato incolto per parecchi anni, anche **terra ggimemi**. — **gmìem (ràba' gmìem)** agg.; **girbèei** m. 1. luogo chiuso dove si custodiscono le pecore e le capre, 2. terreno zappato male, 3. luogo simile a un immondezzaio, luogo sudicio e disordinato. — **gòrbog**

⁵ Si noti che la voce pantasca è più vicina all'etimo arabo. Nel maltese il mutamento fonetico è avvenuto dopo il '400 perché nei documenti antichi si legge 'ducchena' mentre Abela G.F. *Della descrizione di Malta*, 1617, registra 'dokkiena'.

⁶ MICALLEF J. nella sua tesi inedita ma preziosa *The Sicilian Element in Maltese* (Univ. Malta, 1959), dopo aver indicato il personaggio buffonesco dei racconti popolari siciliani 'Giufa' come possibile etimo di **gìfa** cautamente osserva 'There is no direct sem. relation between the m. of Sic. giufà and the Mal. term and phonetically it is not easy to explain the retraction of the accent in Maltese'. Dal lato semantico la voce pantasca corrisponde perfettamente e dal lato fonetico sembra suggerire un etimo arabo a cui è stata aggiunta la -u finale per rendere più trasparente il maschile.

m. = 3; **gìrgéra** f. angolo o striscia di terreno accidentato, pietroso e sterile. — **gìrger** piccolo mucchio di pietre (voce estinta); **hajà hajà** f. 1. esca per catturare granchi, 2. fig. azione di adescamento, ad es. di una ragazza ma anche di un giovane da parte di una ragazza o dei familiari di quest'ultima a scopo di matrimonio, 3. **fari h. h.** a) attirare pesci o granchi da catturare sfregando un pesciolino sullo scoglio, b) fig. adescare, allettare qualcuno, c) grattare il terreno zappandolo superficialmente. — **èjja, èjja** imp. 2a p. di **gie**, 'vieni vieni' oppure cfr. il v. tr. **hàjjar** invogliare qualcuno a fare q.; 3c) forse può ricordare **hejja**, v. tr. preparare; **hàma** f. fango. — **hàma** f. melma; **hanèhi** m. gengivite degli equini. — **hànek** m. gengiva; **harbé** f. 1. casa malandata, semidiruta, 2. quartiere con vecchie case disabitate. — **hèrba** f. distruzione, rovina, di case crollate, ecc.; **harbiàri/karbiàri** 1. intr. smaniare nel letto per il caldo o per la febbre. — **kàrab** intr., **kàrba** f. gemito; **harbiàri** 2. tr. effettuare la prima aratura di un terreno lasciato per molto tempo incolto. — **hàrbat** tr. (non sicuro); **hàrbu/kàrbu** m. irrequietezza, mania causata da digestione laboriosa o da abbondanti bevute. — **kàrba** f. gemito (non sicuro); **harràèi** agg. indocile, di asino. — **àhrax** agg. severo, crudele, indocile, selvaggio (si dice di persone, animali e luoghi); **hasìra** f. 1. stuoio per pulire le scarpe prima di entrare in casa, 2. stuoia di palma nana intrecciata che ricopre e protegge il basto. — **hàsira** f. stuoia di canne che si appende davanti all'uscio di case rustiche come una tendina che, tirando uno spago, si rotola su e giù e serve un po' come le tapparelle moderne; **hazzèsa** f. impetigine. — **hèzieza** f.; **huggèri** m. 1. davanzale del forno, 2. grembiule tenuto per le cocche da metterci qualcosa. — 1. **hògra** (*hògor it-tieqa*) davanzale; 2. **hòrga** f. una sorta di borsa; **hurrihi** m. ortica. — **hurrieq**; **kallùtu** m. pezzo di sterco di cane, gatto o equino, 2. **kallùta** pl. cacherelli di capre o di conigli. — **qallùt** m. stronzo; **kardèna** f. zecca che si attacca specialmente ai cani. — *qurdièna*; **kasàra** escl. 'peccato!'. — (*x*) **hàsra**, (cfr. *hàsra*, f. danno); **kenni** m. posto riparato dal vento ed esposto al sole. — **kènni** agg., *post kènni* (*kenn* m. rifugio); **kiššikišši** m., **fari u k.** aizzare un cane perché si avventi su qualcosa o qualcuno, aizzare una persona o delle persone per provocare una lite; stuzzicare una persona a fare qualcosa. — **kèskes** v. tr.; **kùbba** f. gomitolino di spago o di filo da ricamo che non ha la forma di palla. — **kobba** f. gomitolino, soprattutto a forma di palla; **kùddia** f. collina. — **Gùdja** toponimo, è un villaggio; **kùlla** f. recipiente panciuto di terracotta per l'acqua. — **qolla** f.; **kùskisu/kùskusu** m. piatto tipico della cucina locale consistente in semola di grano cotta a vapore, su una pentola. — **kòs-**

ksu m.; *lappàna* f., t. itt. marvizzella. — *lappùn* m. t. itt. il tordo pavone; *lilluèa* f. t. bot. fiorrancio, occhio di bue; *lellùxa*; *mahòtu/makòtu* m. moccio. — *màhta* f.; *nèmusa* f. zanzara. — *nemùsa* f.; *midarràsu/ma-* m. sensazione spiacevole che si prova al gusto di frutti acerbi o nel percepire rumori stridenti, *far-u* m. allegare, dei denti. — *mdàrras* agg. (v. intr. *dàrras*); *minèei* f. pl. lentiggini. — *nèmex*; pl.; *mmattari* tr. armare una barca o un bastimento. — cfr. *mattjatura* f. gli attrezzi di una barca da pesca, di una nave, e *mmattjàt* agg. fig. fatto, con riferimento al carattere di qualcuno;⁷ *mpìsu* m. t. itt. tambarello comune. — *bìzu*; *nnònnùla* f., *nnònnulu* m. riccio di capelli. — *nòkkla*, *nòkklu*,⁸ *nnunnulàtu* agg. ricciuto. — *innòkklàt*; *nnunnuliàri* tr. 1. arricciare, ondulare i capelli, 2. intr. inanellarsi, dei capelli. — *innòkkla*; *ntuntari* tr. impregnare di un odore intenso un ambiente. — *nitten*; *nuniari* tr. augurare del male a qualcuno per invidia, colpire di iattura, di malificio. — (non si esclude una corrispondenza con *ghajn*, 'iettatura', almeno come uno di due termini in incrocio dato che *nùna* in pantesco denota una donna cui si attribuisce la capacità di fare il malocchio); *paparuni* m. grossa trottola, 2. il più prepotente in una frotta di ragazzi, spesso *fari u p.* — cfr. *pampalùn* m. millantatore, prepotente; *parita* f. t. mar. tremaglio. — *parit*; *roèi* m. pl. goccioline minutissime delle onde del mare trasportate dal vento, spesso *roè-i mari.* — *raxx* m. (si noti che l'apofonia delle forme verbali presenta *o* nel presente, *a* nel passato); *ruddèna* f. 1. attrezzo per la filatura e la tessitura con una grande ruota, 2. gabbiano comune. — *raddièna/riddièna* f. 1. attrezzo c.s., 2. la ruota del mulino a vento, 3. mulinello, giocattolo; *runkunari* tr. mettere in un angolo, metter da parte, 2. conservare o nascondere, 3. rifl. rincantucciarsi, nascondersi, 4. far vita ritirata. — *rèkken* tr., *trèkken* rifl., *runkuni* m. 1. angolo della stanza, 2. angolo, canto, luogo appartato, 3. insenatura. — *ròkna* f.; *sammé*, in *pietra sammé* pietra vulcanica assai dura e porosa. — *samm*, in *blat samm* roccia molto dura; *sikàru/sikàru* m. denominazione generica di vari uc-

⁷ L'uso di *mmattari* nel pantesco mette in dubbio l'origine locale di *mattjatura* nel maltese, proposta da J. Aquilina come composta del verbo 'mettere' col suffisso '-itura'. La stessa conclusione vale per *immatjat/a* nell'espressione citata pure in *Nomi di pesci ecc.*, Malta, 1969, nella risposta alla domanda n. 271 del Questionario dell'Atlante Linguistico Mediterraneo, a p. 40.

⁸ All'origine del maltese *nokkla* Micallef (op. cit., n. 1235) propone due voci siciliane: 'nnocca' oppure 'nnuccaru', ma dal punto di vista semantico il rapporto non è chiaro. È più sicura invece la relazione tra le forme maltese e pantasca.

celli rapaci come lo sparviero e il falco. — *sèqer* m.; *sikiràna* f. t. bot. giusquiamo bianco. — *sikràna* f.; **sprattàri** intr. saltar fuori o in avanti con irruenza (detto di animali o fig. di persona). — *sfràtta* intr.; tr. disturbare, corrompere;⁹ **sprissàri** tr. sfiorare, toccare di striscio, 2. intr. sfuggire, sgusciare, ad es. di un serpente. — cfr. *zbrìxx*, agg. di striscio; **ssadì/dissadì** agg. rancido, 2. odore forte e sgradevole di sostanze grasse. — *sadìd* m. ruggine; **ššitirà** f. mancanza di quadratura della stoffa dovuta alla tessitura difettosa. — *xàtra* f. (più comune l'agg. *m̀xàttra*); **surùni** m. sacchetto cilindrico di forte tela tessuta col telaio a mano. — cfr. *sòrra* f.; **sùsu** m. tritume prodotto dal tarlo del legno. — *sùsa* f. tarlo del legno; **tàba** f. 1. macchia sulla pelle, 2. macchia di unto sulla biancheria o su un indumento. — *tèba'* f. macchia in generale; **tačču** m. bulletta. — *tačč*;¹⁰ **taèinu** m. tegame di terracotta, basso, di solito con un manico. — *tàgen* m. padella (cfr. *tigàn* m. tegame di terracotta per il forno); **tifuràri** intr. cominciare a bollire, dell'acqua nella pentola. — *tfur*, pres. ind. 3p.f. di *far*; **vakiéu** m. 1. forte spavento, sensazione di orrore, 2. terrore che incute un precipizio, 3. sentimento di angoscia che si prova in un luogo solitario di notte. — *wahx* m. = 1, 2, 3 e anche fantasma; **zžarbùni** m. scarpa sformata e logora. — *žarbùna* f.s. scarpa, *žarbùn* s. e pl. un paio di scarpe (*par žarbùn*); **zžàbbula** f. spazzatura, immondizie. — *žìbel* m.; **zžummàra** f. 1. zampogna fatta con la parte più tenera e sottile della canna, 2. palloncino di materia elastica gonfiato con la bocca, avente nell'apertura un fischietto che suona con la fuoriuscita dell'aria. — *zummàra* f. fig. cosa di nessun valore, 2. escl. eufemistica; **zžuzzuniàri** intr. 1. ronzare di api, zanzare, ecc., 2. sibilare, di *trotto*la che gira alla massima velocità, 3. fischiare, degli orecchi. — *žànžan* intr. (cfr. *žunžàna* f. ape); **zžuzzunìu** m. ronzio di api, zanzare e sim., 2. fischio agli orecchi. *žanzìn*.

University of Malta

⁹ Questa constatazione esclude lo sviluppo locale metaforico da ma proposto in *Alcuni casi di omonomia* ecc., in 'Journal of Maltese Studies' Malta, n. 10, 1975, p. 84.

¹⁰ Micallef alla voce *tačč* (n. 1690) rileva la caduta della vocale *a* finale rispetto al siciliano 'tacca'. Il maltese e il pantesco concordano dunque nell'attribuire il genere maschile alla voce, un fatto che rende più probabile l'ipotesi di una fonte comune (se non di un rapporto diretto) perché nel maltese la caduta della *a* finale è rarissima.